

## DALLA PRIMA

## Un raggio di sole in attesa di domani

Gianni Righinetti



contribuenti non si gioca alla lotteria. Chi è aiutato e riconosciuto pensa positivo, chi si trova vessato e spremuto si può chiedere: «chi me lo fa fare?». È vero che si tratta di pochi franchi di vantaggio che non mutano la sostanza di queste persone, ma l'effetto psicologico dell'attenzione, dell'apprezzamento e della gratitudine che è stato dato con questo sì, produrrà a cascata benefici moltiplicati per le casse statali. Sinistra che, una volta ancora, è caduta nel tranello di quella che è una sacrosanta bugia: gli sgravi non svuotano le casse pubbliche. Vale la pena ripeterlo: prima di redistribuire, occorre generare. Sembra banale, ma spesso lo si dimentica nell'era dell'onda dei diritti garantiti con pochi doveri. Sinistra che dovrà trarne le logiche conseguenze. Ma dubitiamo che un domani non scivoleranno più su questa buccia di banana quando si tornerà a parlare di fiscalità. Ben vengano questi sgravi, un pacchetto che interviene in diversi ambiti, tutti meritevoli di attenzione e che considera i cittadini in diverse fasi della loro vita. Il si rasserenano il cielo sul fronte fiscale e fa dire che questo capitolo non va chiuso: un no lo avrebbe rabbiato, complicando i prossimi passi ai quali sarà chiamata la politica. In primis in vista dei conti del prossimo anno. La fiscalità e la gestione delle casse pubbliche non sono temi che vanno a braccetto, ma un'opposizione popolare al pacchetto avrebbe ingarbugliato tremendamente il futuro, galvanizzando la sinistra in vista dell'autunno. Non dimentichiamo che con questo voto gli elettori ci hanno pure detto che, di aggravii fiscali, non se ne parla. PS che, sarà chiamato una volta ancora a sondare «e capire perché il messaggio non sia passato». Una domanda, riferita alla fiscalità, indelebilmente scritta tra gli appunti dei compagni che sabato hanno confermato la coppia Laura Riget e Fabrizio Sirica alla co-presidenza del PS. Un mandato bis che non riparte certo sotto una brillante stella.

Forte e chiaro è passato il no all'acquisto dello stabile EFG per la Cittadella della giustizia. È stata un'autentica asfaltata per il palazzo di lusso in centro a Lugano. Il Ticino è sostanzialmente una macchia rossa e i motivi sono presto detti: era molto più facile dire no che dire sì a questo oggetto e la campagna ha dimostrato che la Città Ticino esiste solo nelle buone intenzioni, non nei fatti democratici per i quali queste votazioni generano un clima da derby, accentuato dalla componente economica, importante. I milioni in ballo erano parecchi, come lo sono sempre per progetti lungimiranti: l'impressione è che se da una parte tutti hanno messo l'accento sull'investimento, a fare la sua parte è stato l'impatto di quel sontuoso palazzo che, dopo questo fallimento potrebbe essere destinato a restare così, subendo l'erosione del tempo che scorre inesorabile. Poi va riconosciuto che questo progetto non era nato sotto la più promettente stella e che la gestazione biblica all'insegna dell'inconcludenza che ha segnato il percorso per la ricerca di soluzioni (purtroppo una sola) logistiche ha fatto ricadere il tutto in una ridondanza sfociata in un miserabile fallimento. Per tutti. E quando si dice tutti, sono proprio tutti: il Governo, la Sezione della logistica, il Dipartimento delle istituzioni e il suo capo dal 2011 Norman Gobbi, ma pure il Parlamento. E mettiamoci anche i vincitori di oggi, molti risvegliatisi solo per dire no. Cosa accadrà? Difficile immaginarlo, ma si torna ai piedi della scala. Insomma, per un po', cara Giustizia, scordati una sede decorosa.

## COMMENTI

## DALLA PRIMA

## Il doppio no impegna la politica a fare di più

Giovanni Galli



respingerele senza appello piuttosto che usarle come segnali – non sarebbe stata la prima volta – per indurre la politica a trovare soluzioni diverse da quelle oggi sul tappeto. Invece, e questo è significativo, si è voluto evitare l'incognita di un'applicazione morbida. L'iniziativa del Centro non indicava misure concrete per il contenimento dei costi ed era associata al rischio di razionamento delle cure e di medicina a due velocità. Quella del PS avrebbe prodotto una fattura miliardaria e trasferito il grosso degli oneri sulle spalle della Confederazione, che per mantenere in equilibrio il suo bilancio sarebbe stata costretta ad

umentare la pressione fiscale; avrebbe tolto qualsiasi incentivo personale e di categoria a combattere il vero problema, la crescita continua dei costi; e avrebbe prodotto distorsioni nella ripartizione degli oneri, favorendo certi Cantoni a scapito di altri, e una distribuzione disomogenea dei sussidi. La maggioranza dei Cantoni ha fiutato la malparata, convinta che non sia nel suo interesse gravare eccessivamente sulla Confederazione, col rischio che poi questa si rifaccia sui Cantoni stessi. C'erano anche due differenze di partenza rispetto alla 13. AVS. In questo caso, la cerchia dei beneficiari era chiaramente definita. Per il tetto ai premi, invece, tutto dipendeva dall'applicazione dell'iniziativa: l'adozione di parametri più restrittivi a livello di premi di riferimento e di reddito disponibile avrebbe permesso di contenere le spese ma avrebbe anche ridotto benefici e beneficiari. In secondo luogo, a differenza del voto di marzo, stavolta il Parlamento ha opposto due controprogetti, uno che per ora chiama alla cassa solo certi Cantoni (non il Ticino), e l'altro che, pur fissando obiettivi non vincolanti per il contenimento dei costi, consente di mantenere sotto pressione il sistema sanitario e la politica.

Il fatto che le due iniziative sanitarie proponessero soluzioni sbagliate e siano state nettamente respinte non significa affatto che i problemi siano spariti che il pericolo di soluzioni radicali sia scampato. È l'esatto contrario. La classe politica e gli attori del sistema sanitario devono continuare a impegnarsi a fon-

do nelle riforme, pena una pesante sanzione alle urne alla prossima occasione. I costi continueranno a crescere, e con essi i premi – più rapidamente dei salari – a causa dell'invecchiamento della popolazione, dei progressi della medicina e dell'alto consumo di prestazioni. Serve un'azione continua e incisiva contro i falsi incentivi, le disfunzioni, i doppioni e gli sprechi che ancora affliggono la Sanità. In concreto, questo significa che bisognerà intervenire su vari fronti: accelerare l'introduzione del nuovo tariffario medico Tardoc, prevedere pianificazioni ospedaliere regionali (oltre San Gottardo la situazione finanziaria di alcuni istituti è difficilissima), introdurre il finanziamento uniforme delle prestazioni ospedaliere e ambulatoriali (si dovrebbe votare il prossimo autunno), intervenire sui prezzi dei farmaci, rivedere il catalogo delle prestazioni e attuare nuove soluzioni di cure integrate accompagnate da modelli assicurativi innovativi.

Il voto è stato chiaro, ma siccome il sistema è lento a cambiare (anche a causa di grossi interessi contrapposti) e le riforme sono semibloccate, adesso bisognerà produrre risultati. La democrazia diretta può sempre mettere la politica sotto pressione. Pur sconfitto, il Partito socialista ha già detto che intende tornare alla carica. La prossima battaglia è dietro l'angolo. La soluzione della cassa malati unica, già respinta in votazione popolare nel 2007 (71% di no) e nel 2014 (62%), la prossima volta potrebbe trovare più consensi. L'esempio della 13. AVS dovrebbe fungere da monito.

## TRA IL DIRE E IL FARE

## Chi non legge non può votare

Alessio Petralli

I giovani paiono poco informati sulla cosa pubblica e vanno poco a votare. Alle ultime elezioni comunali ticinesi di aprile ha partecipato il 58,6% degli aventi diritto di voto. C'è però una grande differenza fra i 66-75enni, la cui partecipazione è stata del 70,1%, e i 26-35enni che si sono fermati al 39,4%. Potremmo in sintesi dire che per le votazioni comunali, quelle più vicine al cittadino che quindi dovrebbe sentirsi più coinvolto, sono andati a votare in generale sei cittadini su dieci. Ma fra gli anziani si sono mossi sette cittadini su dieci, mentre i giovani non arrivano a quattro.

Il ritornello è abusato ma quanto mai autentico: possiamo non occuparci della politica ma poi la politica si occupa in ogni caso di noi. Nessuno vorrà negare che scegliere il sindaco del proprio comune è un atto civico di peso. Se lo si sceglie male ne paghiamo tutti, giovani e anziani, le spiacevoli conseguenze. Al di là del valore delle singole persone, non sorprenderà rilevare che negli Esecutivi dei comuni ticinesi siano stati eletti più uomini che donne, più anziani che giovani. Possiamo immaginare che cosa poi succeda quando le cose diventano più complesse e le votazioni mettono in campo temi ostici quali quelli sottoposti ieri alla popolazione. Ba-

sterbbe pensare ai costi della sanità, rispetto al quale informarsi per davvero costa grande fatica. Eppure la democrazia diretta richiede proprio questo: la voglia di impegnarsi per farsi un'idea di come si possa intervenire in campi fondamentali e delicati quali la sanità, ma anche la giustizia, l'energia, le pensioni, la fiscalità, tanto per citare alcuni temi presenti nelle votazioni di ieri. Il quoziente intellettivo (QI) della popolazione contemporanea sembra essere in calo negli ultimi due decenni. Le interpretazioni di questa preoccupante diminuzione dell'intelligenza sono molteplici e parecchi specialisti invitano alla cautela prima di lanciarsi in spiegazioni affrettate.

D'accordo, non bisogna allarmarsi al di là del dovuto, ma, sia quel che sia, dopo essere costantemente cresciuto fino alla fine dello scorso millennio, il QI è incominciato a calare, seppur lentamente, in varie parti del mondo, definendo così una tendenza globale da seguire con attenzione. Sappiamo che sotto una certa soglia di partecipazione la democrazia perde di significato, ma sappiamo anche che la società diventa sempre più complessa. E il cervello si comporta come un muscolo che va usato e allenato, altrimenti si atrofizza. Il ruolo impigrente delle tecnologie digitali è difficilmente contestabile. Se dobbiamo recarci da A a B, un conto è farlo con l'ausilio di una mappa e con il proprio cervello che si sforza di orientarsi nello spazio, un altro conto è affidarci tranquillamente al navigatore automatico della nostra automobile per farci guidare a destinazione. Ma che cosa sta succedendo con la diffusione dell'intelligenza artificiale (IA) alla quale saremo tentati di delegare sempre più compiti in nostra vece. Il cambiamento è davvero epocale e

l'IA, che è qui per restare, non è certo paragonabile al metaverso, di cui tanto si è discusso e sul quale molto si è pure investito. Con l'IA potremmo già essere entrati nell'era dell'«homo extensus» e dell'«intelligenza estesa», una visione ottimista che vede nell'avvento dell'IA una rivoluzione paragonabile alla scoperta rivoluzionaria della scrittura alfabetica. Si pensa ad un'estensione delle capacità umane che non mettano esclusivamente nelle mani di nessun copilota automatico la capacità di scrivere testi e di comprenderli, o di imparare le lingue straniere. L'uomo deve mantenere il controllo, evitando che l'IA favorisca certe derive ben presenti nei social sregolati, che a scopo di lucro rubano tempo e condizionano fortemente le giovani generazioni e non solo loro.

Tutti devono fare politica nel senso nobile del termine, cercando di capire e impegnandosi per dare più senso alla propria vita e a quella degli altri. Non dobbiamo lasciare che il «copilota intelligente» dell'IA si trasformi in una guida che a poco a poco ci mette da parte. Magari immaginando l'«elemosina» di un reddito di cittadinanza per un cittadino impigrito che non legge, non sceglie e non vota. Schiavo della propria pigrizia.



## CENT'ANNI FA / 10 Giugno 1924

Anche su [www.cdt.ch](http://www.cdt.ch)A cura di **Nicola Bottani**

## All'America il Mondiale di foot-ball Uruguay batte la Svizzera 3-0

La finalissima del torneo mondiale di Parigi (nota di 100 anni dopo: si trattò del torneo olimpico di calcio andato in scena ai Giochi di Parigi, ufficialmente riconosciuto come un campionato mondiale. La FIFA all'epoca approvò infatti un documento in cui sanciva che se i tornei olimpici fossero stati organizzati nel rispetto delle regole dettate dall'organismo che governa il calcio a livello mondiale, ai vincitori sarebbe stato ufficialmente assegnato il titolo di campioni del mondo

dei dilettanti) è stata vinta in tromba dai giocatori sud americani, i quali non hanno nemmeno concesso al rosso crociati di segnare il punto dell'onore: la sconfitta è clamorosa e non abbiamo neppure la soddisfazione di poter dire che gli svizzeri hanno giocato male. Indubbiamente, ripetiamo, ha vinto ieri la squadra più degna e noi possiamo solo rammaricarci che la sconfitta sia stata così clamorosa: esaminando a nervi calmi il risultato della finalissima, dobbiamo lealmente ammettere che la formazione elvetica non «meritava» il titolo di campione mon-

diale, perché i suoi successi, sebbene clamorosi e meritati, sono stati il frutto più di un assieme momentaneo, di entusiasmo spinto a fondo per il miraggio che sembrava irraggiungibile e che poteva, che sembrava, invece, quasi a portata di mano, che di un vero sistema di giuoco. I rosso crociati hanno piegato i boemi, gli italiani, gli svedesi con l'energia e la volontà, con il «cuore» infine, più che con la forza fisica e quando di fronte a loro si sono trovati giocatori superiori per tecnica e non inferiori per velocità, hanno ceduto il comando del giuoco e sono stati battuti. [...]